

PRIMOPIANO
NAPOLI

Casalesi alla sbarra, lo Stato parte civile

I clan Bidognetti e Tavoletta denunciati dagli imprenditori taglieggiati. **Mantovano**: istituzioni al fianco di chi denuncia



IL SOTTOSEGRETARIO

Alfredo Mantovano: «Siamo vicini alle parti offese da un reato così odioso. Una carta vincente nella lotta a racket e usura».



IL LEADER

Tano Grasso: «Un giorno importantissimo: è la prima volta che imprenditori collaborano in un processo contro i Casalesi»



IL COMMISSARIO

Giosuè Marino: «Chi denuncia non solo ha il sostegno economico dell'Antiracket, ma è tutelato anche sul piano della sicurezza».

Nell'aula bunker il via all'udienza preliminare Accuse confermate dalla pentita Anna Carrino

GIUSEPPE CRIMALDI

Lo Stato italiano contro il clan dei Casalesi. Da ieri questa non è solo la formula che contiene una dichiarazione d'intenti contro ogni forma di criminalità organizzata. No. Molto più concretamente lo Stato si costituisce parte civile in un procedimento contro la camorra di Terra di Lavoro: per questo, alla prima udienza preliminare che si è aperta ieri mattina nell'aula bunker del carcere di Poggioreale c'erano il sottosegretario all'Interno **Alfredo Mantovano** e il commissario antiracket, il prefetto Giosuè Marino.

E proprio attraverso l'antiracket nazionale il governo si costituisce parte civile contro i 71 imputati - tutti presunti affiliati ai gruppi Bidognetti e Tavoletta - accusati di essere stati i protagonisti di anni di malaffare e vessazioni culminate in una serie di estorsioni commesse ai danni di alcuni imprenditori. Fu proprio un coraggioso gruppo di imprenditori, titolari della clinica «Pinetagrando» a Castelvolturno, a ribellarsi al ricatto dei clan, denunciando le richieste di «pizzo» avanzate dagli imputati. Indagine

robusta, quella condotta dal pm della Dda di Napoli Marco Del Gaudio, corroborata dalle dichiarazioni di Anna Carrino, la compagna di Francesco Bidognetti. Sue le dichiarazioni che ora rappresentano un macigno sugli imputati: Anna Carrino per anni ha fatto parte dell'organizzazione di cui conosce ogni segreto. L'udienza preliminare di ieri - che tra gli imputati vede lo stesso Francesco Bidognetti, oltre ad Alfonso Cesarano, Alessandro Cirillo ed Emilio Di Caterino - è stata aggiornata a lunedì prossimo.

«La richiesta di costituzione di parte civile - ha detto **Mantovano** - ha fondamento materiale nel danno diretto subito dal ministero dell'Interno, che attraverso il fondo gestito dal commissariato risarcisce chi ha subito estorsioni», e testimonia che «chi sceglie di denunciare ha dalla propria parte tutte le istituzioni. C'è la volontà di affiancare le parti offese da un reato così odioso, ed è una carta vincente nel contrasto al racket e all'usura». Il commissario antiracket Marino parla invece di «tendenza positiva nell'aumento delle denunce per racket, anche se non siamo ancora a un numero pari alle dimensioni

del fenomeno».

Insieme con il prefetto Marino c'era anche Tano Grasso, presidente della Federazione antiracket italiana. «Questo processo - commenta - è il primo momento che segna dentro il clan Casalesi una frattura con il mondo imprenditoriale. È la prima volta che imprenditori collaborano con le forze dell'ordine in un processo contro la camorra di Terra di Lavoro, impedendo così ai boss di mettere le mani su diversi milioni di euro nella zona di Castelvolturno».

Come detto, i titolari della clinica - Vincenzo Schiavone e Cristoforo Coppola - denunciarono la richiesta di tangenti, contribuendo all'«operazione Domizia», che il 17 aprile portò all'esecuzione di 52 ordinanze di custodia cautelare. E ieri mattina il manager della clinica Antonio Rainone ha consegnato al sottosegretario **Mantovano** un dossier sui rischi di chiusura della struttura sanitaria, che vanta crediti accertati in giudizio per 38 milioni di euro dalla Regione Campania. Giovedì scorso, in occasione del vertice presieduto dal ministro Maroni a Caserta, medici ed infermieri della clinica «Pineta Grande» (che è



presidio del 118 e funziona da vero e proprio ospedale sul litorale domizio) manifestarono davanti alla Prefettura di Caserta esibendo uno striscione: «La camorra ci ha ferito, la sanità della Regione Campania ci sta ammazzando».

